

Tettamanzi: silenzio su Eluana, decida il medico

Ma i cattolici vanno all'attacco: è ancora viva. I dottori: a rischio per altri tre giorni

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

LECCO — L'emoglobina di Eluana Englaro è risalita sopra al livello 7. I medici parlano della necessità di lasciar scorrere «tre o quattro giorni di tempo» per certificare il superamento della crisi, ma i fatti restano quelli dell'altro ieri pomeriggio: cessata l'emorragia, le condizioni della paziente in stato vegetativo si vanno stabilizzando.

Nel suo sabato «infernale» papà Beppe ha visto la figlia forse spirare e poi riprendersi. Ieri, con sua moglie Sati, molto affaticata, dopo pranzo è andato a far visita alla ragazza. Accanto al letto, come sempre, suor Rosangela. E non sono state diverse dalle loro alcune parole pronunciate dal cardinal Dionigi Tettamanzi a Valgrehentino, durante l'omelia: «Sento il bisogno — ha detto — che ci sia un più profondo rispetto per le situazioni di fatica e di dolore che vive una famiglia. Sento poi il bisogno che ci

sia più silenzio. La curiosità e l'esposizione mediatica ci distolgono dai veri problemi da affrontare».

Ma non solo. Un non trascurabile avvenimento terapeutico fa discutere: in una clinica cattolica sono stati tutti d'accordo nel non fare trasfusioni di sangue alla paziente. Perché è irrecuperabile e sarebbe stato un accanimento. Giusto? O sbagliato? «Questo è un campo in cui il vescovo non interviene, perché attiene al rapporto tipico tra medico e paziente», ha risposto con fermezza il cardinale di Milano. E a suo parere, deve decidere «il medico in scienza e coscienza nel suo rapporto con il paziente e con la famiglia».

Ora, queste di Tettamanzi sono «parole che sgorgano dal cristianesimo come religione dell'avverità ma anche della carità»? Almeno così lo commenta Franco Monaco, esponente ulivista del Pd. Ma il cristianesimo agganciato alla politica post-moderna sembra aver per-

duto un'unica visione: «Mai come in questo momento si capisce che Eluana è viva», dice il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, teodem. «Non è né quasi morta, né morta, non è un oggetto, è viva. Si tratta di una disabile gravissima, al massimo grado di disabilità, ma è una persona. Trovo sorprendente — ha quindi proseguito Roccella — alcuni toni e alcune reazioni preoccupate dal rischio di vita che sta correndo quando si chiedeva per Eluana un'agonia dolorosa. Cioè una morte per fame e per sete che poteva durare una quindicina di giorni».

Drastico anche monsignor Luigi Fisichella: «Eluana non è Welby, non c'è nessun polmone a farla respirare, è una ragazza in coma — osserva l'arcivescovo (ma il coma è diverso dallo stato vegetativo, ndr) — e il coma è ancora vita, nessuno può permettersi di porre fine a una vita personale», perciò la sentenza della cassazione porterebbe «all'uccisione di questa ragazza».

Sono frasi pesanti. Frasi che però trovano un muro nella reazione di Vittorio Angiolini, legale

degli Englaro: «Ma insomma, qua nessuno della famiglia ha mai detto che Eluana sia morta, altrimenti non sarebbe mai stata posta la questione», replica il professore. «C'è una donna che in vita rifiutava le cure invasive e, dopo un'inchiesta accurata, è apparso evidente che Eluana non avrebbe accettato quel tipo di vita in ospedale e ha il diritto di rifiutare l'alimentazione forzata. Anche se non può dirlo direttamente, attraverso il padre-tutore e la curatrice Eluana è una persona che non accetta l'invasione delle mani altrui, che dura da quasi diciassette anni. Il resto è politica, e talvolta disinformazione. Per altro, la scienza mondiale è concorde nel dire che fame e sete sono sensazioni. E le può provare solo chi ha la corteccia cerebrale. Nel caso di Eluana la corteccia ha subito, purtroppo, danni rilevantissimi e accertati...».

Il medico di Welby: troppa confusione sul no alle cure

Mario Riccio: «Per molti giusto non fare trasfusioni ma illegale interrompere l'alimentazione. Ma sono entrambi trattamenti sanitari»

3 | **ENRICO BONERANDI**

MILANO — Mario Riccio, medico anestesista cremonese, indagato e poi prosciolto dalla Procura di Roma per aver interrotto la ventilazione meccanica che teneva in vita Piergiorgio Welby, a ogni nuovo caso che ripropone i temi del testamento biologico e del diritto al rifiuto delle terapie protesta contro la «confusione». «È come se ogni volta si ricominci da capo», dice. In questi giorni è in uscita in libreria per Sironi editore un suo libro, *Diario di una morte opportuna*, in cui ripercorre le tappe del caso Welby.

Riccio, dov'è la confusione stavolta, nella vicenda Englaro?

«Qualcuno dice: è giusto non effettuare trasfusioni, mentre sarebbe illegale non praticare l'alimentazione artificiale. Mentre si tratta esattamente della stessa cosa: sono entrambi trattamenti sanitari. E anche il cardinale Tettamanzi sbaglia».

In che senso?

«Afferma che la decisione di praticare o no la trasfusione di sangue compete alla coscienza del medico, mentre la figura di riferimento è il tutore di Eluana, il fiduciario. Ma è la distinzione tra

alimentazione e trasfusione che è pernicioso. Nemmeno nell'America di Bush, per il caso di Terry Schiavo, furono sollevati dubbi sul fatto che l'alimentazione artificiale fosse una terapia come le altre».

A che punto siamo nella discussione sul testamento biologico?

«La legge si farà e presto, ma il fronte degli oppositori sa di avere i numeri per svuotarne l'applicazione. La loro idea è di renderla burocratica e complicata, limitandone i fatti la figura centrale del fiduciario. Cercheranno di impe-

dire la sospensione dell'alimentazione artificiale. E poi, ed è la loro arma più efficace, spalancheranno le porte all'obiezione di coscienza. Si è visto cosa è accaduto in Lombardia, con Formigoni».

Insomma, si tornerà indietro come se il caso Welby non fosse mai avvenuto?

«No, questo no. Il prossimo 11 novembre la Cassazione si pronuncerà su Eluana e farà giurisprudenza. Spero riconosca al paziente il diritto a esprimere il rifiuto delle terapie, chiarendo che esso non decade nel momento in cui perde coscienza».